

Prologo

*Ascalona, Regno di Gerusalemme
Maggio 1192*

Silenziosa e buia, la notte era scesa sul deserto come spesso velluto nero, un manto di complicità per la figura snella che si muoveva con grazia felina lungo il labirinto di vicoli che attraversavano l'assopita città di Ascalona. Vestita con una tunica aderente e una calzamaglia di seta color ebano, la testa e il viso coperti eccetto gli occhi, era come se alla notte fossero spuntate le gambe e avanzasse furtiva nel mercato abbandonato e distrutto dalla guerra.

A passo spedito ma cauto, la figura svoltò l'angolo di un'antica moschea e continuò dritto oltrepassando una fila di edifici commerciali per poi iniziare a scendere lungo un altro vicolo tortuoso. Ogni passo era leggero e silenzioso sui ciottoli e sulla sabbia battuta della strada, senza mostrare alcun segno di fatica o incertezza. La figura atletica e i movimenti controllati e furtivi non lasciavano trasparire lo sforzo che aveva pur dovuto comportare il viaggio a piedi che dalla fortezza montana di Masyaf l'aveva portata fino a lì, al porto deserto di Ascalona.

Al trionfo finale, o a una fine ignobile.

Perché era lì che il capo degli infedeli franchi, Riccardo Cuor di Leone, aveva fatto accampare il suo esercito. Ed era lì che quel re selvaggio avrebbe esalato l'ultimo respiro. Aveva offeso molti potenti da quando era arrivato in Terra Santa, e sarebbe stato impossibile dire quale di loro avesse pagato per vederlo morto. E all'assassino inviato lì per portare a termine il lavoro – al *fida'i* che in quel momento stava costeggiando furtivamente le ripide mura della città per osservare il padiglione reale – non importava granché chi avesse comprato la sua morte. Così come Corrado di Monferrato due settimane prima, anche Riccardo d'Inghilterra avrebbe assaggiato presto la lama letale del pugnale di un assassino.

Nonostante fosse notte fonda, il re non stava dormendo. Accampato nella pianura tra gli altri soldati, la grossa tenda di Cuor di Leone appariva illuminata dall'interno; il tremolio di una candela solitaria e le ombre che proiettava contro le pareti foderate di seta tradivano il fatto che il suo occupante si trovasse da solo, le spalle imponenti ricurve sullo scrittoio in profonda concentrazione. Quasi come a prendersi gioco dell'idea stessa di pericolo, l'entrata non era presidiata da nessuna guardia, né ve n'erano altre lì attorno. L'impavida arroganza per cui Riccardo era così famoso sarebbe stata, quella notte, la sua condanna.

Senza perdere tempo, il *fida'i* rivolse una preghiera ad Allah e impugnò il pugnale inviolato forgiato appositamente per l'occasione. La lama ricurva scivolò fuori dal fodero tanto silenziosamente quanto lo erano i passi con i quali l'assassino si era ormai portato a pochi metri dal padiglione del re.

Di colpo, da qualche parte in lontananza, un cane iniziò ad abbaiare. Subito dopo, trasportato dalla notte, risuonò il rombo profondo delle voci dei franchi con le loro parole dal suono grave e serio, ma troppo basse per essere distinte. Due cavalieri erano arrivati al campo dall'entrata opposta, il profilo delle loro spalle larghe era appena visibile al buio, i

pesanti stivali scricchiolavano sul terreno disseminato di macerie e pietrisco, puntando verso la tenda di Riccardo Cuor di Leone.

Nascosto dall'oscurità della notte, l'assassino osservava la scena misurando la distanza tra la vittoria e la sconfitta, quando il re sollevò la testa e si alzò dalla sedia. C'era tempo sufficiente per colpire prima che i cavalieri lo raggiungessero. Non era preoccupato per la propria vita: per un assassino il martirio ha in sé la ricompensa. Ma ancora più allettante della promessa del paradiso era la speranza che quell'impresa potesse finalmente valergli l'approvazione di Rashid al-Din Sinan.

Temuto da molti come il misterioso Vecchio della Montagna, il Re degli Assassini, colui che aveva inviato il *fida'i* ad Ascalona per quella missione, Sinan era meglio conosciuto semplicemente come 'Padre'. E fu il suo nome – non quello di Allah – che l'assassino sussurrò prima di avanzare verso la tenda che proteggeva un disarmato Riccardo Cuor di Leone.

«Suppongo che il re non si sia preso la briga di chiarire il perché di una convocazione a un'ora così tarda della notte.»

Sebastian, conte di Montborne e più recentemente ufficiale di re Riccardo d'Inghilterra nella guerra contro gli infedeli musulmani, scrollò le spalle alle parole del soldato al suo fianco. «Il re è sveglio e desidera che facciamo rapporto sulle sue truppe. Cos'altro c'è da spiegare?»

«Ach,» borbottò il compagno, un grosso scozzese proveniente dalle selvagge Highlands «avrei dovuto sapere che lamentarmi con te non aveva senso, amico mio. Tu e Cuor di Leone sembrate dimenticare che noi comuni mortali abbiamo bisogno di piccolezze quali cibo e riposo per prepararci alla battaglia del giorno seguente.»

Sebastian ridacchiò. «E pensare che per mesi hai provato a convincermi che il senso del dovere di uno scozzese superasse quello di un inglese. Mi chiedo cosa direbbe ora la tua

graziosa moglie nel sentire che ti lamenti per aver perso qualche ora di sonno!»

«*Aye*, la mia dolce Mary» sospirò lo scozzese «mi rivolgerrebbe senza dubbio un piccolo sguardo severo e direbbe: 'James Malcom Logan, te l'avevo detto che eri un folle a lasciarmi sola per andare in cerca di gloria in quel posto maledetto. Adesso riporta il tuo dannato sedere a casa prima che...'»

Nel buio poco distante un movimento attirò l'attenzione di Sebastian. L'uomo si fermò e azzittì l'amico con un breve cenno della mano sinistra. «Laggiù» disse poi quando anche Logan si bloccò, con la voce ridotta a poco più che un sussurro. «Si è mosso qualcosa dietro quella fila di tende.»

Senza la luna a illuminare l'accampamento era difficile vedere qualsiasi cosa al di fuori delle pallide sagome delle tende dei soldati e del profilo di ciò che restava della cinta muraria della città di Ascalona sullo sfondo.

Al suo fianco, Logan stava cercando di penetrare il buio e scuoteva la testa. «Non vedo nulla.»

«No» insistette Sebastian, certo di non sbagliarsi. La sensazione di pericolo che gli aveva fatto drizzare i peli sulla nuca era un indicatore altamente affidabile. «C'è qualcosa... qualcuno.»

Poi di colpo colse un altro movimento di fronte a loro, e una figura snella sembrò materializzarsi dalle tenebre. Fanciato di nero dalla testa ai piedi, l'intruso si chinò e prese ad avanzare furtivo verso il centro dell'accampamento – le sue intenzioni erano inequivocabili – e Sebastian non ebbe bisogno di vedere il pugnale ricurvo che stringeva in mano come un letale artiglio d'acciaio per capire chi fosse...

Un assassino.

«Per il sangue di Cristo!» Sebastian estrasse la spada e si lanciò verso l'intruso. «Il re, Logan! Va' dal re!»

Mentre lo scozzese correva verso il padiglione illuminato di Riccardo, gli stivali di Sebastian divorarono i metri di ter-

reno che lo separavano dall'assassino siriano. Nell'accampamento parecchi altri soldati si erano destati, allertati dal grido di Sebastian, e alcuni erano già usciti dalle tende, armi alla mano.

La baruffa doveva aver preso in contropiede l'assassino, che di colpo si bloccò come a valutare le possibilità di essere catturato. Un'esitazione che gli costò cara. Quando Sebastian gli fu addosso in un lampo, solo per un soffio riuscì a fuggire verso la porta aperta della città. Se gli avesse permesso di raggiungere il labirinto di strade e vicoli di Ascalona, sapeva che non l'avrebbe mai più trovato.

L'assassino era esile ma veloce. Sebastian gli era così vicino che per ben due volte era stato sul punto di affondare la punta della sua spada, ma quell'agile, piccolo bastardo era riuscito a evitare il colpo entrambe le volte cambiando improvvisamente direzione come una lepre in fuga da un segugio. L'assassino aveva quasi raggiunto la libertà oltre l'arco di accesso ad Ascalona quando improvvisamente perse l'equilibrio scivolando su una toppa di ghiaia. Una gamba perse la presa sul terreno, e mentre stava per cadere, Sebastian si lanciò verso di lui e lo afferrò per un braccio con la mano libera.

«No!» gridò l'altro, la voce più sottile e acuta di quanto Sebastian si sarebbe aspettato.

Un adolescente, dunque, mandato dalle montagne per uccidere un re? Sembrava un'idea ridicola, ma Sebastian non ebbe tempo di rifletterci oltre.

Senza alcun preavviso, infatti, l'assassino si voltò e, veloce come un lampo, lo colpì a un fianco. Non fu il peggior colpo che avesse mai ricevuto, ma bastò a lasciarlo senza respiro; e quando mollò la presa sul suo braccio, l'assassino riprese la fuga. Sebastian si lanciò all'inseguimento, ma in pochi istanti si rese conto di non riuscire a tenere il passo: iniziò a trascinare i piedi a terra, la spada divenne un peso quasi insostenibile. Con gli stivali che scavavano nella sabbia, fece qualche altro

metro solo per vedere l'assassino svoltare l'angolo della porta della città e scomparire.

Alle sue spalle, sentì il rumore metallico delle armi e i pesanti passi dei compagni che l'avevano seguito. Non si era reso conto di essersi fermato finché non sentì una mano appoggiarsi sulla sua spalla.

«State bene, signore?» chiese uno dei crociati.

Sebastian annuì e si voltò verso i suoi uomini cercando di dissimulare lo sforzo che gli aveva richiesto quel piccolo movimento. «Sono... rimasto senza fiato.» Spazientito e frustrato per essersi fatto scappare l'assassino, rifiutò la mano che uno dei cavalieri gli stava offrendo. «Quel bastardo mi ha colpito, e sono rimasto senza fiato. Andate. Starò bene.»

Una dozzina di guardie rimasero a guardarlo attoniti, a corto di parole e con gli occhi spalancati.

«Gesù» riuscì a mormorare un giovane soldato.

Sebastian abbassò gli occhi verso il punto in cui lo sguardo dei suoi uomini era fisso e, con una risata amara, comprese il perché della loro preoccupazione: all'altezza della vita, una grossa macchia di sangue era apparsa sulla tunica e colava giù fino alla calzamaglia da una ferita al fianco. Quel piccolo figlio di puttana l'aveva pugnalato, e, a quanto pareva, con maestria.

Non c'era da stupirsi se i suoi uomini sembravano aver visto un fantasma. Probabilmente lo sarebbe diventato a breve.